

FRANCE CINÉMA. «Le cri de la soie» a Firenze. Sognando le coproduzioni di una volta

C'è Sergio Castellitto e la seta urla in francese

L'attore: lavoro a Parigi ma non ho sogni americani

«Fare un film in Italia, oggi, è come attraversare la piazza centrale di Sarajevo all'epoca della guerra». Immagine forte, quella scelta da Sergio Castellitto, ospite d'onore a France Cinéma. Protagonista di «Le cri de la soie», l'attore romano è uno dei pochi a lavorare all'estero: in Francia dove ha girato un bel gruppetto di film e ora persino negli Usa (ha da poco terminato le riprese di «Pronto!» di Jim McBride, accanto a Peter Falk). Ma Castellitto non sembra essersi montato la testa. Ecco cosa ha dichiarato: «Non ho particolari sogni americani nel cassetto. Mi piacciono De Niro, Hoffman, Pacino, eppure non andrei mai a vivere a Hollywood. I bravi restano legati alla propria terra, come Mastroianni. Sono quelli di moda che partono, per perdere l'accento e sentirsi integrati». «Diffidate sempre degli attori che piangono a comando. Secondo me, occorre più pudore per una scena di lacrime che per una di sesso». «Non è stato facile interpretare questo psichiatra ossessionato dalla seta. È un uomo che maschera continuamente le proprie emozioni, le mette sotto vetro. Nel renderlo sullo schermo, dovevo cercare di nascondere ciò che sente nel profondo, facendo emergere le piccole incrinature che accelerano la sua crisi». «Basta con la dipendenza nei confronti dei registi. De Niro forse non sarebbe esistito senza Scorsese, ma vale anche l'opposto». «Le coproduzioni? Non ha più senso farle come un tempo, quando si prendeva un francese anche bravo, come Serge Reggiani, e gli si faceva interpretare il ruolo di un italiano doppiando poi il tutto». □ M. An.

È entrata nel vivo l'undicesima edizione di France Cinéma, il festival fiorentino pilotato da Aldo Tassone. «Benedetta» dal vice-premier Veltroni, particolarmente impegnato nel rilanciare i rapporti tra cinema italiano e francese, la rassegna sfodera un nutrito programma: una retrospettiva su Julien Duvivier, una dozzina di film in concorso, omaggi a Michèle Morgan e Philippe Noiret, varie anteprime. In giuria De Santis, Bonaiuto, Staino e Scarpelli.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

■ FIRENZE. Il cinema italiano in Francia? Un disastro. A parte Moretti e Antonioni, è come se non esistesse. Ma anche quello francese non se la passa troppo bene da noi. Basta scorrere il grafico che campeggia a pagina 16 del catalogo di France Cinéma 1996: venti film di produzione (o coproduzione) transalpina hanno totalizzato nelle nostre sale una dozzina di miliardi. Dodici miliardi e 44 milioni per l'esattezza, 5 dei quali appartengono (2 miliardi e 564 milioni il primo, 2 miliardi e 505 milioni il secondo) a *Underground* del serbo Emir Kusturica e a *Peccato che sia femmina* di Josiane Balasko. Hai voglia a rimettere in moto il meccanismo delle coproduzioni Italia-Francia: gli anni di Visconti, Bolognini, Scialoja, Risi, Zurlini sembrano irrimediabilmente lontani. Nemmeno Jacques Perrin viene più in Italia a girare film. Eppure fa bene Aldo Tassone a non mollare. Seppure ridotto nel budget e nelle presenze divistiche, il festival fiorentino continua a ricordarci la vitalità di un cinema che, ben più del nostro, ama scoprire nuovi talenti e garantisce diritto di cittadinanza ai «vecchi» maestri.

In attesa di mostrare il titolo più atteso degli attuali incontri, quel *Capitan Conan* di Bertrand Tavernier poco apprezzato in patria per il suo feroce anti-patriottismo, France Cinéma ha messo insieme un mazzo di film che fotografa abbastanza fedelmente la situazione.

Il problema è: quanti di questi film usciranno nelle sale italiane? Non *Les voleurs* di André Téchiné, con la bella coppia Auteuil-Deneuve; non *Beaumarchais, l'insolente* con lo scoppettante Fabrice Luchini; non *Les grands ducs* di Patrice Leconte con il trio Noiret-Rochefort-Marielle. Figuretevi che - almeno così suggeriscono i ben informati - fino all'ultimo è stata in forse la concessione del cinema-teatro della Compagnia: solo l'intervento diretto di Cecchi Gori ha impedito che vi si programmasse *Twister* nei giorni del festival...

Se la giuria (composta da Giuseppe De Santis, Anna Bonaiuto, Sergio Staino e Furio Scarpelli) non si sbilancia, il pubblico cinefilo sembra gradire le atmosfere più cupe, allusive e intriganti, in linea con gli standard del cinema francese d'autore. È il caso di *Le cri de la soie*, ovvero «Il grido della seta», l'opera prima di Yvon Marciano interpretata da Marie Trintignant e dal nostro Sergio Castellitto. Siamo un po' dalle parti di *Cattiva* di Lizani: un caso clinico di natura psichiatrica diventa lo spunto per un'indagine sulle pulsioni erotiche e sentimentali «fuori dalla norma». Tutto comincia nella Parigi del 1914, quando la giovane donna Marie Benjamin viene arrestata per aver rubato uno scampolo di seta: un crimine tutto sommato innocente, se non fosse che quella stoffa procura alla ragazza i più inten-

si stordimenti sessuali. Figurarsi come si sente lo psichiatra di origine italiana Gabriel de Villemer quando scopre di avere in comune con la sua paziente una sorta di rapporto orgasmico, eroticamente intenso, con le stoffe, specialmente la seta. È l'inizio di un'ossessione che porterà l'uomo a perdersi nei meandri di quella passione feticistica, fino alla cecità e al suicidio.

Storia vera, liberamente ritagliata sulla vicenda di uno psichiatra francese maestro di Lacan, tal Gabriel Clérambault, anche se il 43enne cineasta utilizza la stravaganza sessuale dei due per imbastire un discorso sulla passione che sfugge alle regole, sulla bizzarria - moralmente ingiudicabile - delle pulsioni umane. Utilizzando una cornice visiva che si ispira a certi dipinti di Matisse, *Le cri de la soie* ha il merito di resocontare il «caso» con un pudore ben temperato che sfocia nella tragedia, lasciando nello spettatore il dubbio se il piacere procurato dal contatto delle stoffe sostituisca quello carnale o gli faccia da viatico impercettibile.

Non sfodera sottostesi, invece, *Les grands ducs* di Patrice Leconte, girato immediatamente prima di *Ridicule*: una vacanza in commedia che l'autore del *Marito della parrucchiera* cuce addosso alla sovrachiarante giononeria di Jean Rochefort, Philippe Noiret e Jean-Pierre Marielle. Ingaggiati sotto il minimo contrattuale per inscenare in provincia una scalinata *pièce* teatrale intitolata *Scoubidou*, i tre sfigati si ritrovano tra le mani un successo da costruire giorno per giorno rivaeggiando con le manie divistiche della prim'attrice e le pratiche criminali dello squattrinato manager. Superpagato, frenetico, un po' stupido. In Francia è stato stroncato oltre il lecito, ma farebbe bene, Leconte, a non citare Billy Wilder tra i suoi modelli.



Marie Trintignant in una scena di «Le cri de la soie»

DALLA PRIMA PAGINA

L'addio di Cuore

ne alla ricerca delle cause che hanno portato alla chiusura. Un editore che non ha saputo o voluto investire quando era chiaro che il settimanale stava imboccando la parabola discendente. Che non ha saputo raccogliere la pubblicità quando era possibile. Un editore latitante, almeno negli ultimi tempi, quando era evidente la necessità di lanciare iniziative di sostegno.

Non manca neppure la polemica con Michele Serra, che già da più di due anni ha abbandonato la navicella e da qualche mese non è più nemmeno presidente della mitica *corporation*. «Siamo stupiti che non abbia speso per noi neppure una parola di solidarietà, che non si sia fatto vivo. Anzi siamo incazzati» - dicono i redattori. Anche se per lui, Michele, la solidarietà «era implicita in quanto detto ieri», cioè lunedì. Gratitudine per l'editore, ma anche critica, dura, per il metodo seguito. Per il resto, acqua sul fuoco. «Perché certo - spiega - nella vicenda pesano anche risentimenti personali, ma tutto sommato sono solo dettagli».

E perché, comunque, è un'altra ragione di fondo che ha portato alla fine dell'esperienza. E non è l'avvento dell'Ulivo al governo. «Perché fanno più ridere questi di quelli di prima e poi perché è il governo in sé a far ridere, anche se non ci sono i capocomici dei tempi del Caf». Il fatto è che il settimanale ha portato a termine la sua missione. «Basta guardare i quotidiani di oggi - dice Alois - ci sono molte cose rubate da noi. *Cuore* ha fatto scuola e adesso si è sciolto nel movimento». Quel linguaggio, quel modo di trattare certi temi, certe notizie, che anni fa era solo del «settimanale di resistenza umana» adesso sono patrimonio di tutti. Sono entrati nel modo di essere dei media ufficiali. E se non riesce ad inventare nulla di nuovo vuol dire proprio che allora di spazio non ce n'è più. Missione compiuta, appunto. Così giovedì notte, dopo la festa d'addio con aranciate e panini, si sgombera. «A tener alta la bandiera della satira resterà il *Giornale* di Feltri». Con un rammarico in più: «Abbiamo avuto il nostro periodo di massimo fulgore quando il Psi si scioglieva: adesso ci sciogliamo noi e torna il Psi».

[Angelo Faccinello]

IL SET. A Bologna si gira il nuovo film di Baldoni

I consigli per gli acquisti del cagnolino Scott

Dopo *Strane storie*, Sandro Baldoni gira a Bologna il suo secondo film, *Consigli per gli acquisti*, sguardo surreale sul mondo del marketing. Produce, in collaborazione col Luce, la «Strane Storie srl», nata dal successo del suo primo lungometraggio. Un cinema artigianale, quello di Baldoni? «Io penso che un film debba essere fatto così». Tra gli interpreti, Ivano Marescotti (nei panni del creativo di turno), Ennio Fantastichini e Silvia Cohen.

FRANCESCA PARISINI

■ BOLOGNA. Ricordate *Strane storie*? È il primo lungometraggio di Sandro Baldoni presentato due anni fa alla Mostra del cinema di Venezia. Una storia realizzata con un costo bassissimo, tanto da avere un tono quasi artigianale, ma che piacque molto ai critici e moltissimo al pubblico, soprattutto giovanile; e vinse premi in mezza Europa (tre Ciak, un Nastro d'argento, riconoscimenti a Nizza, a Torino, ad Annecy). Quella pellicola ha portato fortuna al suo autore che ha reinvestito il guadagno (pari a tre volte il suo costo) in una società con lo stesso nome e che ora è impegnata - in collaborazione con l'Istituto Luce - alla realizzazione del suo secondo film: *Consigli per gli acquisti*. «Sì, *Strane storie* era un film fatto in economia e si vedeva - dice Baldoni, che sta girando in questi giorni a Bologna - ma aveva una sua forza che stava nelle idee che portava dentro di sé. Mi piacerebbe che questo avesse la stessa forza». Il nuovo film costa, parole dei produttori, «meno di 3 miliardi e mezzo», e oltre alla *Strane Storie srl* e al Luce, vede la partecipazione della Rai e, da parte di Baldoni, un «grazie» a Telepiù.

Consigli per gli acquisti parlerà

di marketing; non solo di pubblicità in senso stretto, ma di tutto ciò che ruota attorno alla filosofia della società odierna secondo la quale ogni cosa è mercato, tutto è vendibile, trattabile, sponsorizzabile. Ennio Fantastichini, Ivano Marescotti, Silvia Cohen, Carlo Croccolo, Maurizio Crozza e Mariella Valentini ne sono gli interpreti principali, tutti impegnati attorno all'ideazione di una mega campagna pubblicitaria per un cibo per cani, indaffarati sotto l'occhio critico di Scott, un bastardo metà lupo e metà pastore maremmano. Scott si muove come un marziano in mezzo a questa «gabbia di matti»; non parla, ovviamente, ma le sue idee sono tradotte in parole dalle canzoni di Paolo Conte che fanno da colonna sonora al suo sguardo sbalordito e strabillato. Come quando si trova davanti a Marescotti che, nel ruolo del creativo di turno, tiene in mano una fetta di mortadella per trarne ispirazione artistica.

Anche a Marescotti non piace la pubblicità. «Questo ruolo è una sorta di contrappasso per me, che ho sempre preferito fare un brutto film piuttosto che una bella pubblicità. Potrei fare una spot solo se avessi bisogno di mangia-

re, non certo per comprarmi una macchina più grossa».

«Quello del marketing è un fenomeno globale - dice Baldoni - in cui non è possibile distinguere i buoni, vale a dire i consumatori, dai cattivi, i venditori. E soprattutto non è un fenomeno legato esclusivamente al commercio di un prodotto. Anche il comandante Marcos o la moglie di Riina, se scrivono un libro diventano due facce dello stesso fenomeno». Non male per chi, come Baldoni (ma la sorte è comune ad altri giovani autori da D'Alatri a Luchetti) arriva dal mondo della pubblicità. «Ma ho sempre scelto quali pubblicità realizzare». Sua, per esempio, quella del *manifesto* dallo slogan ormai celebre: «La rivoluzione non russa»; o quella della Pioneer con un mondo popolato da individui che vedono attraverso un elmetto munito di teleschermo. Del resto, ammette candidamente, «di solo cinema non si vive».

Tanto meno aspettando il miracolo dal cielo, anche se sotto le sembianze di un vicepremier con la passione del cinema. «Non mi piace la mentalità di chi si ferma aspettando la mamma-Stato. Preferisco agire in prima persona, magari anche con piccole cose». Come la «Strane Storie srl», per esempio. «È il tentativo di impegnarsi anche nella produzione - spiega il regista - nell'ambito di un'industria cinematografica inesistente in Italia, dove il cinema è in mano ad un monopolio. Si tratta allora di creare strade alternative anche sul piano economico». Nulla da controbattere, infine, a chi lo accusa di fare un cinema dai toni artigianali. «Io penso che un film debba essere fatto così».

THE CHIEFTAINS SANTIAGO

Il nuovo album



I CHIEFTAINS NEI COLORI DELLA MUSICA LATINA.
UN VIAGGIO ALLA RICERCA DELLE RADICI CELTICHE NEI SUONI DELLA GALIZIA, DI CUBA E DELLA CALIFORNIA.
CON RY COODER, LOS LOBOS, LINDA RONSTADT E CARLOS NÚÑEZ.

Su CD RCA Victor